

## "Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda !"

- note e documenti sull'assistenza all'infanzia abbandonata a Catania -

Il sistema assistenziale cominciò a strutturarsi in Europa verso la metà del '500 sotto la spinta della Chiesa e di benestanti filantropi con la fondazione di ricoveri per orfani, per ammalati ed indigenti. Ordini e Congregazioni religiose amministravano ingenti lasciti volti a redimere emarginati ed "immorali" o segregarli in strutture ove non turbassero l'ordine costituito.

Proprio in quel periodo nacquero a Catania le prime istituzioni di beneficenza. Nel 1550 il Viceré spagnolo Giovanni De Vega fondò la *Casa degli Orfanelli* con l'approvazione del Papa Giulio III. Secondo quanto confermava il suo *Statuto Organico*, riformato nel 1910, essa aveva lo scopo di *provvedere, gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica ed istruzione professionale di fanciulli orfani o abbandonati dai genitori.*

Il Conservatorio delle Verginelle sorse nel 1586 per opera del filantropo Giovanni Paolo Larocca col contributo del Senato cittadino; in esso erano ammesse, secondo le notizie tratte dalla *"Guida di Catania"* di Sebastiano Salomone, "le ragazze povere che intendano istruirsi nei lavori donneschi o nelle materie elementari di coltura letteraria". Ancora nel 1910 ospitava, circa duecento ragazze ed era diretto dalle Suore di Carità. Ciascuna ricoverata che passava a nozze, riceveva un *legato di maritaggio* di £. 190,25.

Per oltre due secoli le Opere Pie godettero di una indipendenza assoluta dalla vigilanza del potere civile, che, dalla metà del XVIII secolo andò decrescendo per l'influsso delle riforme illuministiche introdotte nei vari stati preunitari e per le nuove concezioni amministrative affermatesi nei primi dell'800 insieme all'occupazione napoleonica di gran parte della Penisola.

Il regime borbonico, diede prova di un particolare *interventismo* sotto il profilo assistenziale ed educativo; già nel 1741 assoggettò alla giurisdizione laica, con un concordato con la Santa Sede, gli istituti di pia carità per orfanelli. In seguito, nel 1750, il viceré Laviefeuille istituì la *"Deputazione Generale dei progetti"* a cui era affidata la protezione dell'infanzia abbandonata nel regno, avvalendosi anche del clero per la graduale creazione di una assistenza statale.

Invero, nel 1782 il viceré Caracciolo riconobbe ente morale l'*Ospedale o Conservatorio del Santo Bambino*, per l'assistenza alle partorienti di figli illegittimi fondato nel 1776 dal sacerdote Giuseppe Giuffrida. Secondo quanto riferiva il Duca di Carcaci, nella sua *Descrizione di Catania e*



Istruzioni per l'amministrazione degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali del 1820 con collezione di reali decreti rescritti e ministeriali nella edizione apparsa a Palermo nel 1847

delle cose notevoli nei dintorni di essa, apparsa nel 1847. Nell'Istituto - all'epoca sito in Via dello Stazzone, 8 - : "... qualsiasi donna gravida di qualsiasi stato e patria appena si presenti e senza obbligo di palesarsi è gratuitamente alimentata ed assistita con ogni possibile cura, ha facoltà di esporre il parto od allevarlo, di partirsene o passare da nutrice in altro stabilimento. Le vicende dell'attuale Ospedale di Maternità sono state efficacemente, illustrate da Alfonso Toscano ne: *L'Ospedale di maternità e la chiesa del S. Bambino*, pubblicato a Catania nel 1950.

Il controllo dello Stato sulle opere assistenziali divenne ancor più penetrante con l'istituzione dei Consigli Generali degli Ospizi da Gioacchino Murat, cognato di Napoleone durante l'occupazione del Regno di Napoli (Decreto n. 493 /09). Tali organi, Ferdinando IV, dopo la Restaurazione, li mantenne con decreto del 1816 estendendo li sull'intero territorio del Regno per la *"sorveglianza tutela e direzione degli stabilimenti di beneficenza e dei luoghi pii laicali che esistano in tutti i comuni"* di ogni Valle. Essi dipendevano dal Ministero degli Affari interni ed erano distinti da ogni altra amministrazione con officina separata dalle Intendenze. La loro presidenza spettava all'Intendente coadiuvato dagli Ordinari della Diocesi dei Capoluoghi e da Consiglieri scelti fra i notabili. I Consigli furono sciolti con Legge del 3 agosto 1862 n. 753 in favore delle Deputazioni Provinciali.

La corrispondenza attestante la loro minuziosa opera di controllo tra le Commissioni amministranti i diversi Istituti di beneficenza, ed il Patrizio di Catania della contabilità annuale - si trova presso l'Archivio Storico Comunale.

I *progetti. esposti* - o *gettatelli* come definiti in talune regioni italiane - erano il frutto delle condizioni di estremo disagio sociale dell'epoca, contrassegnata da frequenti carestie, dalla frequente impossibilità di mantenere famiglie numerose, nonché dalle ferree convenzioni religiose che stigmatizzavano irreversibilmente, i nati da relazioni extramatrimoniali. I proietti venivano depositati nelle *"ruota"* : un cilindro di legno cavo, collocato in chiese od istituti a ciò deputati, con una apertura a finestra, che ruotava con un perno in modo da poter portare il neonato dall'altra parte del muro. L'abbandono era preceduto dal suono di una campanella. Il preposto al servizio, udendola, si recava a ricevere il neonato senza vedere chi lo avesse lasciato. Il cappellano curato, riempiva un foglio del *libro dei progetti*, imponendo un nome e cognome di fantasia, (di città: Catania, Messina, oppure di allusione alla condizione di abbandonato: *Trovato, Diolosa Diotallevi, D'ignoti Parenti*, oppure di spregiativo riferimento alla relazione adulterina o ai costumi della madre: *cornetto, bordello*, etc.) e lo battezzava subito, dato l'elevatissimo tasso di mortalità infantile. Nel 1771, era stato revocato l'uso di "bullare" sulle carni i trovatelli disponendoci legar loro al collo, una medaglietta con scritto il nome dell'Ospedale o dell'Università che l'aveva in cura ed un numero di matricola.

Dal 1820, anno di istituzione dello Stato Civile in Sicilia, secondo le disposizioni sulle *Leggi Civili del Codice per il Regno delle due Sicilie* del 1818 l'Ufficiale di Stato civile (in quel tempo, a Catania, era il *Senatore*, cioè il capo di una delle sei sezioni in cui la città era divisa) riceveva un conciso rapporto sulle circostanze del ritrovamento e lo inseriva nell'atto di nascita da lui redatto. Le norme di tenuta dei registri borbonici, perpetuavano a vita, la condizione degli abbandonati, ordinandone gli atti nelle serie dei *progetti*, divise per nascita e per morte.

Gli orfanelli, come prescritto dal Real Decreto n. 1138/32, fino ai cinque anni per i maschi e sette per le femmine, erano affidati alle levatrici od alla Casa di Nutrizione, che in Catania, secondo la descrizione del citato Duca di Carcaci: *"si trovava nella strada delle ree pentite num. 11: in tutte le ore del giorno e della notte può ognuno depositare n questa casa, in una ruota appositamente erettavi, qualunque bambino esposto nato da ignoti parenti. Depositato nella ruota esso si dà in cura ad una delle nutrici quivi stabilite se pure non trovi da affidare ad alcuna donna che voglia allattarlo in casa per un sovvenimento di tari quindici al mese che il comune le somministra.* Agli inizi del XX secolo la Guida di Catania informava che: *la Casa di Nutrizione situata in via Ardizzone, 59 era un altro pietoso ospizio per l'allevamento dei progetti affidato a molte nutrici stipendiate.*

Casa del bambino . . . . .	36
Casa di nutrizione compresi gli allattati a domicilio . . . . .	663
Conservatorio dell'esposte . . . . .	113
Detto della Concezione . . . . .	110
Detto del Lume . . . . .	132
Detto delle Vergini al Borgo . . . . .	18
Detto della Purità . . . . .	43
Detto delle Verginelle . . . . .	55
Detto della Provvidenza . . . . .	37
Detto delle figlie del buon Pastore . . . . .	30
Orfanotrofio . . . . .	8
Albergo . . . . .	102
Grande ospizio . . . . .	260
Spedale di san Marco compresi i militari . . . . .	94
Spedale di santa Maria compresi i militari . . . . .	50
Sommano 1731	

N. B. Esistono altre 23 opere destinate ad elemosine, a legali di maritaggio, per sovvenimento a domicilio, che danno in tutto una rendita annua di once 2000 e più <sup>104</sup>.

Istituti presenti a Catania nel 1847 con numero dei conviventi in *Descrizione di Catania e delle cose notevoli...* del Duca di Carcaci.



Al compimento del quinto o del settimo anno di vita, i bambini e bambine erano affidati ai "convitti" statali o ai "conservatori" gestiti da ordini religiosi, ove essi erano considerati come affetti dal peccato d'origine e quindi, da educare con particolare severità al fine estirparne eventuali tendenze pericolose per la società.

Con il Decreto del 7 Agosto 1834, Ferdinando II istituì tre *Reali Ospizi di Beneficenza* suddivisi nelle città di Palermo, Messina e Catania: A Catania l'istituzione trovò posto nel Collegio dei Gesuiti di Via Crociferi, confiscato all'Ordine dopo la sua espulsione nel 1767 e già adibito a *Collegio della bassa gente* ed accolse gli *orfani mendici, e quei figli di cui i genitori erano privi di mezzi di sussistenza*. Presso il "Convitto", come veniva anche chiamato, venivano portati i *progetti* provenienti da Catania e Noto, di sette anni compiuti. All'inizio del XX secolo vi erano ricoverati circa seicento orfanelli. All'interno dell'istituto erano attive numerose scuole professionali ed officine, tra cui una falegnameria ed una tipografia, affinché i ricoverati apprendessero un mestiere, Invero la marca del Reale Ospizio di Beneficenza" fu impressa sui frontespizi di diverse edizioni locali pubblicate nella mete dell'Ottocento.



Esempio di "ruota degli esposti"

Secondo le disposizioni istitutive, il Convitto, usava una rigida disciplina verso gli allievi che erano *istruiti anche negli esercizi di soldato ed alcuni di loro formavano una banda musicale* che si esibiva nelle cerimonie pubbliche; come testimonia la richiesta, indirizzata dall'Intendente e Presidente del Consiglio Generale degli Ospizi al Patrizio, ove si scrive di un *concerto della banda militare dello Stabilimento del Reale Ospizio di Beneficenza* in occasione del genetliaco delle Regina madre, nel 1841, da svolgersi sul palchetto già predisposto "alla marina".

Le *projette settenarie*, che ricevevano beninteso, un'educazione separata da quella dei maschi, potevano essere destinate, al *Consevatorio di Esposte* ubicato, ai tempi del citato Duca di Carcaci, nella *Strada degli Ammalati* (oggi Via Maddem) n. 63 che "godeva di esteso edificio di viale alberato e

di chiesa ...; chiamato a vita da... Ferdinando I nel 1807 ... vi entravano "... le fanciulle all'anno settimo della vita e ne escono tosto che vanno a marito ..." vivono "... in comune vestono in abito uniforme e sono istruite nei lavori donneschi e della dottrina cristiana ... il comune ha dovuto supplire al mantenimento di essa.

Negli istituti femminili la disciplina per le "convittrici" era molto severa: vigeva il divieto di giocare per strada, di stare alla finestra, di fermarsi mentre camminava da sole per le vie. Il fine della loro educazione era esclusivamente, il matrimonio e la costituzione della relativa dote in cui affluivano oltrechè, il frutto del loro lavoro come sarte o ricamatrici, parte delle risorse dell'istituto o eventuali specifici legati. Se non andavano a nozze le giovani, non preparate ad affrontare il mondo esterno, potevano restare a lungo, tra le rassicuranti mura dell'Istituto, come testimonia una delibera del 1948, con cui la Giunta Municipale di Catania disponeva una buonuscita di L. 1000 a favore di una orfanella infine, passata a matrimonio, e rimasta nell'Orfanotrofio annesso all'Ospedale Garibaldi "abolito da moltissimi anni".

Dopo l'Unità, la disgregazione della famiglia patriarcale, legata alla crescente industrializzazione, ed al lavoro femminile fuori dalle mura domestiche, imposero l'allargamento ed il rinnovamento delle forme di cura dell'infanzia ed assistenza in genere assumendo, gradatamente, la fisionomia di diritto universale. Il mutato ordinamento dello Stato Civile unitario (R.D. 2602 del 1865), attenuò lo "stigma" riservato ai trovatelli i cui atti cessarono di costituire serie a parte; per la sparizione della dicitura "figlio di NN", sugli atti anagrafici bisognerà attendere la Legge. n. 1064 del 31 Ottobre 1955..

La legge sulle Opere Pie del 1862, assegnò loro una diversa autonomia; essi furono sganciati dal potere ecclesiastico e posti in una situazione giuridica a metà fra quella pubblica e quella privata. Ciò poté avvenire per la decisione inflessibile del nuovo Stato italiano di sottrarre la ingente aliquota di ricchezza detenuta dagli ordini religiosi, e di ridurre al contempo, l'influenza del clero all'interno della società; tale disegno fu, invero, attuato con l'eversione dell'asse ecclesiastico realizzata con la cd. "Legge Siccardi" del 1866.

In questo clima, fu insediata una Commissione d'Indagine sulle Opere Pie per rilevarne l'assetto patrimoniale, il numero di assistiti e la natura delle prestazioni elargite. Quelle presenti nel Regno fra il 1880 e il 1888 erano 21.819. di cui ben 2.770 dedicate al culto o alla beneficenza, 1.923 ai sussidi dotali, 257 conservatori, ritiri o convitti per il recupero morale delle donne "cadute", 823 ospedali, 13 istituti per sordomuti e 2 per ciechi. E poi scuole, asili infantili, ospizi di maternità, manicomi, case di rieducazione per minorenni "traviati" ed un numero rilevante di *monti di maritaggio*.

La "Norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" adottate con la legge n. 6972 del 1890, (cd. *Legge Crispi*) definirono per la prima volta il ruolo dello Stato non più limitato al controllo patrimoniale ed amministrativo; il fine delle istituzioni benefiche divenne quello universalistico di *assistere i poveri in stato di malessere ed infermità e di procurare l'educazione e l'istruzione ai bisognosi. ... senza distinzione di culto religioso o di opinione pubblica*". Le Opere Pie furono trasformate in Istituti di beneficenza (Ipab) regolate nella formazione, nel funzionamento e nell'estinzione in modo da assicurarne la gestione "laica". Nacquero, inoltre, gli Enti di Carità e Assistenza (ECA).

La pressione delle lotte operaie, determinò l'approvazione, nel 1904, della legge Giolitti ove, con lucida consapevolezza, la beneficenza fu considerata un aspetto della situazione sociale, configurando come indiscutibile il diritto del povero ad essere assistito da istituzioni pubbliche coordinate ed integrate alle iniziative private tramite una Commissione Provinciale, per gli interventi a carattere locale, e da un Consiglio Superiore, per le questioni nazionali. In tale periodo sorsero in città orfanotrofi municipali, come il Buon Pastore, nella borgata Cibali, erede del Conservatorio delle *Figlie del Buon Pastore*, sorto a metà ottocento per il recupero delle donne ex

carcerate.

Nel 1923, al potere il Regime Fascista, la legge Giolitti fu abrogata per il suo spiccato decentramento che contrastava il verticismo voluto da Mussolini, sostenitore della famiglia cattolica e fascista, nata come puntello dell'assistenza sociale e della politica demografica. Nello stesso anno il "Regolamento generale per il servizio d'assistenza agli Esposti" abolì definitivamente le "ruote" già cadute in disuso a partire dalla fine dell'Ottocento, perché ritenute incivili e causa di abusi.



L'ex Collegio dei Gesuiti, Reale Ospizio di Beneficenza, poi Ospizio di Beneficenza o Ospizio Provinciale degli Esposti, dal 1834 al 1968, quando nel fabbricato subentrò l'Istituto Statale d'Arte.



Comunicazione dell'Istituto Vergini di S. Agata del 25-07-1952, attestante che le allieve "non hanno mai partecipato ad accompagnamenti funebri o questue" (A.S.C.Ct. Uff. Beneficenza 1939 1965)..



Nel 1925 fu istituita l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia (ONMI) e soppressa nel 1975. Esso era una sorta di ministero sorto con il compito di coordinare le iniziative a favore dell'infanzia. La legge Crispi del 1890, rimase l'unica, fino ai tempi recenti, legge organica sull'assistenza e beneficenza.

La Costituzione Repubblicana del 1948 innovò profondamente, i principi ispiratori dell'intera materia, postulando il diritto inalienabile all'assistenza sociale intesa non come "adempiimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", garantito dall'art. 2 a "tutti i cittadini ... senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. per ... rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che ... impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3). soprattutto per "ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere" Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in quest'articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera" (art. 38).

Nei primi decenni della Repubblica l'assistenza fu appannaggio di enti pubblici e privati per lo più sovvenzionati dallo Stato e spesso fonte di clientelismo, incuria e degrado. Essa si reggeva principalmente, sulle attività delle Ipab che assicuravano il ricovero a handicappati e minori.

Nei primi anni '50 l'organizzazione degli istituti a livello Provinciale fu integrata negli IPAI (Istituti Provinciali di Assistenza all'Infanzia) che avrebbero dovuto provvedere non solo alla istituzionalizzazione dei bambini abbandonati ma anche ad una serie integrata di servizi per la cura dell'infanzia. Tali enti, sono stati gradatamente chiusi per la preferenza accordata dal legislatore delle ultime riforme, alle "case famiglia" e la conseguente chiusura o trasformazione degli orfanotrofi e dei brefotrofi.

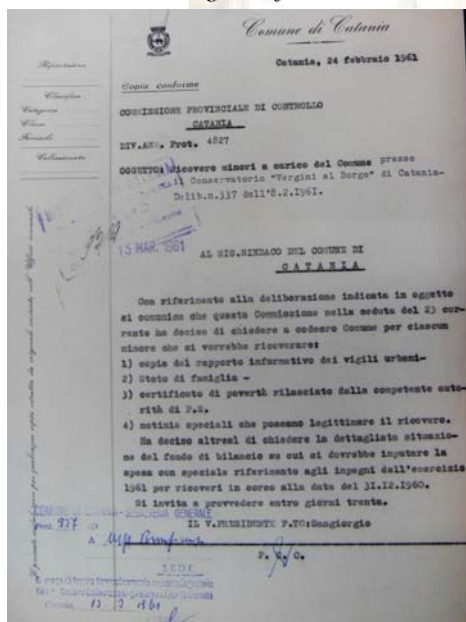
I documenti, custoditi presso l'Archivio Storico Comunale, appartenenti al fondo "Beneficenza" per la liquidazione delle rette agli istituti, e talune pratiche edilizie del fondo "Ufficio Tecnico" forniscono uno spaccato della consistenza, dell'attività e delle condizioni degli orfanotrofi di Catania e dintorni. tra il 1939 ed il 1965.

Il Decreto n. 616/1977, demandato a dare attuazione all'assetto regionalistico voluto dalla Costituzione. distinguendo fra prestazioni previdenziali, gestite a livello nazionale e prestazioni assistenziali erogate dagli enti locali e da loro strutture, stabili che le funzioni, il personale e i beni delle IPAB venissero trasferiti ai Comuni; successivamente, le Ipab cosiddette infraregionali, grande maggioranza tra le istituzioni assistenziali, sono ritornate alle linee fondamentali della legge Crispi del 1890.

La necessità di una nuova legge-quadro sull'assistenza, portò alla controversa "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (L. 328/2000). Ad essa fu addebitata da taluni la colpa di aver privatizzato i servizi sociali scaricandoli sulla famiglia e sulla donna. Consapevole della realtà di abbandono in cui molti degli istituti di infanzia versavano e con l'intento di dare una famiglia ad ogni bambino incoraggiandone l'adozione o sostenendone il rientro graduale nel nucleo d'origine, la legge 149 del 2001 stabilì la chiusura di tutti gli orfanotrofi entro il 31 dicembre 2006. Di fatto, però, molte realtà hanno riorganizzato la struttura, divenendo comunità, case-famiglia, villaggi e altre forme di micro-istituzionalizzazione; soluzioni previste dalla legge come temporanee che invece, per molti bambini ospitati, si protrae per anni, ad un costo per lo Stato molto più alto che non l'affido familiare.

Esemplare testimonianza della condizione di violenza e degrado che molte generazioni di bimbi "senza famiglia" hanno dovuto subire in molte Istituzioni incaricate all'assistenza all'infanzia è l'articolo *Mamma non c'è, babbo nemmeno il personale neppure* di Maria Giovanna Casabene - apparso sulla: Sicilia-Catania Oggi n° 18 del 6 Ottobre 1979 – che per il toccante contenuto di denuncia, si vuole riportare per intero:

*Sono stata alcuni giorni fa all'IPAI di Catania sito i via Mavilla, un vicolo cieco che si trova in uno dei quartieri più popolari della città*



*Alcuni giorni prima parlando con una degli addetti ai lavori dell'istituto venni a sapere che all'interno si trovava una cinquantina di bambini che per anni non escono dai grandi cameroni a loro destinati ... Varcato il cancello con la targa Ipai ... chiedo di una puericultrice, mi viene indicato un portone poco distante. ...*

*Quando arrivai al primo piano ... ebbi a vedere uno spettacolo inconcepibile in un paese che vanta di essere civile ... : pareti spoglie e sporche, nessun gioco, niente di niente : banchetti sporchi di materia marrone, solo dopo mi resi conto che si trattava di feci; a terra qualche chiazza di liquido giallo. Circa 25 bambini imbestialiti, con la violenza stampata nel volto, tutti eguali: con i capelli rasati quasi a zero vestiti allo stesso modo, mi vennero incontro. Tale scena mi ricordò i campi di sterminio nazisti dove gli ebrei erano costretti a dimenticare di essere uomini; i più grandi non sanno parlare, nessuno gliel'ha insegnato. Il personale loro addetto consisteva in due puericultrici.*

*Chiedo ad una di esse: "ma come mai questi bambini non hanno ... nemmeno un giocattolo?" perchè non lo chiede al direttore di turno? I giocattoli vengono distribuiti in genere a Natale con la foto ricordo che vede il benefattore che divide i regali ... L'indomani ... le gentili signore di questo istituto se li portano a casa per i loro figli. ... chiedo di vedere i bambini più piccoli; ... al secondo piano ... lo spettacolo che mi si presenta è ancora più squallido: una cameraccia ... accoglie quattro lattanti: tre di loro stanno piangendo da un pezzo; uno addirittura, ha la manina viola a forza di succhiarla, [la puericultrice] mi dice: [che] .. badare non può a questi bambini perché le fanno troppa pena poi aggiunge che non tutte le sue colleghe hanno la sensibilità adatta per queste cose, per molte questi sono bambini di serie b.*

Comunicazione del 24.02.1961 della Commissione Provinciale di Controllo circa la documentazione da richiedersi per il ricovero di minori a carico del Comune. (A.S.C.Ct. Uff. beneficenza 1939-1965).

*Le donne dovrebbero venire ... a svolgere una missione e non perché c'è uno stipendio discreto. ... Almeno la metà del personale è sempre ammalato o chiede sempre permessi Qui non funziona nulla. Si permette a madri snaturate di abbandonare i loro figli in questo posto e di conservarne la patria potestà venendo raramente, a trovarli.. La maggior parte dei bambini non sa di avere una madre, nemmeno la conoscono eppure la madre risulta venire ogni giovedì;.. vengono a trovare il loro bambino, si siedono in un angolo e non permettono al piccolo nemmeno di toccarle, perché potrebbero sporcarle il costoso abbigliamento. ... Hanno chiuso i manicomi perché enti amorali come questi allora?*

*Salutiamo le cortesi signore ed andiamo via. ... penso a cosa ne sarà di questi bambini. certo io avrò fatto il mio bravo articolo ma poi? ... forse saranno semplicemente più severi con gli estranei che vorranno visitare l'istituto...".*